

FRANCESCO SAVERIO, MISSIONARIO AL DI LÀ DEI CONFINI

Nuno da Silva Gonçalves S.I.

Nell'omelia pronunciata a Manila il 29 novembre 1970, san Paolo VI affermò: «Non sarei mai venuto da Roma fino a questo Paese estremamente lontano, se non fossi fermissimamente persuaso di due cose fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della vostra salvezza». E aggiunse: «Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è»¹. Queste stesse parole le avrebbe potute pronunciare san Francesco Saverio. Anche per lui le motivazioni erano Cristo e la salvezza delle genti. Perciò egli non temeva di considerare come più urgente la meta più lontana e più difficile. Con questo entusiasmo, annunciò il Vangelo in India, a Malacca, nelle Molucche e in Giappone, e solo la morte lo fermò, quando cercava di entrare in Cina, il suo ultimo, grande sogno missionario.

Saverio si sentiva, in primo luogo, uno strumento nelle mani di Dio, e perciò scriveva: «Confido che Cristo Nostro Signore mi faccia capire e concedere la grazia di servirsi di questo mio inutile strumento per stabilire la Sua fede fra i pagani»². Allo stesso tempo, egli sapeva che questo «inutile strumento» era stato inviato in missione da sant'Ignazio di Loyola, su richiesta di Giovanni III, re del Portogallo, con il quale Saverio stabilì un rapporto franco, sia informandolo degli ostacoli che doveva affrontare, sia manifestandogli la sua gratitudine per l'aiuto ricevuto.

1. PAOLO VI, s., *Omelia nella santa Messa al «Quezon Circle», Manila, 29 novembre 1970*, in https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701129.html

2. F. SAVERIO, s., «Lettera ai compagni residenti in Roma», Goa, 20 settembre 1542, in ID., *Dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall'Oriente 1535-1552*, Roma, Città Nuova, 2002, 91 s.

Infatti, insieme a Simón Rodrigues, Francesco Saverio era stato inviato in Portogallo, accogliendo la richiesta di Giovanni III, uno dei monarchi lusitani più desiderosi di cercare missionari per l'annuncio del Vangelo in India. Saverio e Rodrigues arrivarono a Lisbona nel 1540; ma, mentre Saverio partì alla volta dell'Oriente nel 1541, Rodrigues rimase in Portogallo, dove diventò il primo provinciale della Compagnia di Gesù, impegnandosi nella formazione dei giovani gesuiti, molti dei quali furono inviati in missione in Oriente, ma anche in America e in Africa. Per esempio, nel 1549, lo stesso anno dell'arrivo di Francesco Saverio in Giappone, furono inviati in Brasile sei gesuiti, guidati dal p. Manuel da Nóbrega, in quella che sarebbe stata la prima missione della Compagnia di Gesù nel Nuovo Mondo.

La spiritualità missionaria di san Francesco Saverio

In san Francesco Saverio riconosciamo un missionario che è sempre voluto andare più lontano, cercando il frutto più grande. Questo suo desiderio di un più grande servizio si traduce in diverse e ripetute espressioni: «fare gran frutto»; «fare infinito frutto»; «aumentare molto i confini della Santa Madre Chiesa»; «fare molto servizio a Dio Nostro Signore»; «aumentare la nostra santa fede»; «aumentare la legge di Nostro Signore Gesù Cristo».

Vediamo, in dettaglio, il contesto in cui egli usa queste espressioni, così proprie di chi si è formato alla scuola degli Esercizi spirituali.

Nel 1541, a Lisbona, poco prima della partenza per Goa, Saverio scrive a Ignazio: «Partiamo questa settimana per le Indie e speriamo in Dio nostro Signore di ottenere gran frutto grazie alla molta disposizione che vi è in quelle terre per la conversione delle anime, secondo quanto ci dicono tutti coloro che sono stati laggiù molti anni»³.

Nel 1545, scrive da Kochi al p. Simón Rodrigues – che era rimasto a Lisbona –, chiedendo più missionari, e ne dà la seguente

3. ID., «Lettera ai padri Ignazio di Loyola e Giovanni Coduri (Lisbona, 18 marzo 1541)», ivi, 75.

giustificazione: «Mandate molta gente in India perché potranno aumentare assai i confini della santa Madre Chiesa»⁴.

Ma il suo desiderio di dilatare i confini della Chiesa non riguarda solamente l'India, Malacca o le Molucche: il suo entusiasmo si manifesta ancora più forte e categorico nei confronti del Giappone e della Cina; perciò, nel 1548, scrive: «Alcuni mercanti portoghesi, uomini di molto credito, mi diedero grandi notizie di alcune isole assai grandi, scoperte da poco tempo a questa parte, le quali si chiamano Isole del Giappone e dove, secondo il loro parere, si otterrebbe molto frutto nell'accrescere la nostra santa fede, più che in qualsiasi altra parte dell'India, trattandosi di una gente oltremodo desiderosa di conoscere, cosa che non hanno questi pagani dell'India. [...] Tutti i mercanti portoghesi che vengono dal Giappone mi dicono che se io fossi là renderei un gran servizio a Dio nostro Signore, più che con i pagani dell'India, essendo gente di grande senno. Da quanto io sto sentendo entro la mia anima, mi sembra che io stesso o qualcuno della Compagnia prima di due anni si recherà in Giappone, quantunque sia un viaggio con molti pericoli, sia per le grandi tempeste sia per i ladroni cinesi che vanno per quel mare a razzare, per cui vanno perdute molte navi»⁵.

Questa attenzione a ciò che sentiva nell'anima – un processo di vero discernimento spirituale – porta Saverio alla decisione di andare in Giappone. Nel 1549, egli comunica questo proposito a sant'Ignazio: «Ho deciso di andare in questa terra con molta soddisfazione interiore, sembrandomi che fra tale gente si possa perpetuare, grazie a loro stessi, il frutto che noi membri della Compagnia faremmo durante la vita»⁶. Queste parole costituiscono una vera profezia, se pensiamo che, dopo l'espulsione dei missionari e la persecuzione contro i cristiani, dal XVII al XIX secolo, il cristianesimo in Giappone sarebbe sopravvissuto senza alcun contatto esterno, ovvero, usando le parole di Saverio, si sarebbe perpetuato «grazie a loro stessi».

4. ID., «Lettera al p. Simón Rodrigues (Cochín, 27 gennaio 1545)», ivi, 172.

5. ID., «Lettera ai compagni residenti in Roma (Cochín, 20 gennaio 1548)», ivi, 208-210.

6. ID., «Lettera al p. Ignazio di Loyola (Cochín, 12 gennaio 1549)», ivi, 239.

Pochi mesi dopo l'arrivo in Giappone, Francesco Saverio continua a essere fiducioso, pensa addirittura di andare oltre e afferma: «In nessun altro luogo di quelli che sono stati scoperti, mi sembra si possa ottenere tanto frutto come in questi, né che la Compagnia [potrà] perpetuarsi se non sarà nella Cina o nel Giappone»⁷.

Sempre disponibile per allargare i confini della sua azione missionaria e sempre più convinto dell'importanza della Cina, Saverio programma questo viaggio per il 1552. Infatti, quell'anno scrive ai gesuiti d'Europa: «Credo che in quest'anno 1552 andrò là dove sta il re della Cina poiché è una terra dove si può molto accrescere la legge di nostro Signore Gesù Cristo; e se laggiù la accettassero, sarebbe un grande aiuto affinché in Giappone non abbiano più fiducia nelle sette in cui credono»⁸.

424

Il profilo dei missionari secondo san Francesco Saverio

Saverio non si limitò ad aprire nuovi cammini, ma fu anche un ottimo organizzatore. I compagni che si aggiungevano, venuti dall'Europa o reclutati sul posto, furono distribuiti nelle nuove comunità cristiane, spesso con istruzioni ben precise, in modo da poter proseguire il lavoro iniziato. A questo proposito, vale la pena di ricordare le indicazioni che l'Apostolo dell'Oriente diede sulle qualità necessarie ai missionari.

Il ritratto del missionario ideale cambia chiaramente a seconda delle regioni a cui Saverio si riferisce. Per le regioni dell'India – egli scrive a sant'Ignazio nel 1545 – erano necessarie «forze corporali, insieme a quelle spirituali»; non erano però necessari molti studi, perché il lavoro missionario era incentrato sull'insegnamento di preghiere, le visite ai villaggi e il battesimo dei bambini⁹.

Nel 1546, Saverio ricorda ai gesuiti d'Europa che la volontà di vivere e morire fra le popolazioni locali era più importante degli

7. Id., «Lettera al p. Paolo (Kagoshima, 5 novembre 1549)», ivi, 343.

8. Id., «Lettera ai compagni residenti in Europa (Cochín, 29 gennaio 1552)», ivi, 372 s.

9. Cfr Id., «Lettera a Ignazio di Loyola (Cochín, 27 gennaio 1545)», ivi, 163.

studi e delle capacità intellettuali¹⁰. Nel 1549, egli è ancora più chiaro, elencando, in una lettera a sant'Ignazio, le caratteristiche indispensabili del missionario: «Per quelli che hanno d'andare tra li infedeli attendendo alla loro conversione non sono necessarie molte lettere, ma sì bene molte virtù: obedientia, humiltà, perseveranza, patientia, amore del proximo et grande castità per le molte occasioni che sono di peccare»¹¹.

Lo stesso anno, Saverio invita p. Simón Rodrigues a raggiungerlo in Oriente e gli chiede di non portare compagni troppo giovani, aggiungendo: «Qui infatti desideriamo uomini di più di trent'anni fino ai quaranta e che siano in possesso di tutte le virtù come l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza e soprattutto la castità»¹².

Per le città di Goa e Kochi Saverio chiede gesuiti che abbiano talento per confessare e dare gli Esercizi spirituali¹³; e per le fortezze portoghesi in Oriente, predicatori capaci di catechizzare i diversi gruppi ivi presenti¹⁴.

Per quanto riguarda i missionari da inviare in Giappone e Cina, Saverio richiede alcune qualità particolari. I missionari destinati a questi due Paesi devono avere un'ottima preparazione intellettuale, «in modo da poter rispondere alle molte domande che fanno i pagani giudiziosi ed accorti come i cinesi e i giapponesi»¹⁵.

Per i missionari da inviare in Giappone, in particolare raccomanda che devono aver provato e sperimentato le persecuzioni del mondo, e aggiunge: «Sarebbe bene che fossero buoni filosofi e non andrebbe male se fossero dialettici, per cogliere in contraddizione i giapponesi durante le dispute. Inoltre dovrebbero sapere qualche cosa della sfera celeste poiché i giapponesi sono molti lieti di conoscere i movimenti del cielo, le eclissi del sole, il diminuire e il crescere della luna; come hanno origine l'acqua della pioggia, la neve e la grandine, i tuoni, i lampi, le comete e altri fenomeni naturali.

10. Cfr ID., «Lettera ai compagni residenti in Europa (Amboina, 10 maggio 1546)», ivi, 191.

11. ID., «Lettera al p. Ignazio di Loyola (Cochín, 14 gennaio 1549)», ivi, 245.

12. ID., «Lettera al p. Simón Rodrigues (Cochín, 2 febbraio 1549)», ivi, 272.

13. Cfr ID., «Lettera a Ignazio di Loyola (Cochín, 7 gennaio 1545)», ivi, 164.

14. Cfr ID., «Lettera al p. Simón Rodrigues (Cochín, 20 gennaio 1548)», ivi, 226.

15. ID., «Lettera a Giovanni III, re del Portogallo (Goa, 8 aprile 1552)», ivi, 419.

La spiegazione di queste cose giova molto per guadagnare la benevolenza del popolo»¹⁶.

Con queste raccomandazioni del 1552 che riguardavano le qualità dei missionari, Francesco Saverio – come aveva fatto durante tutti gli anni in Oriente – continuava ad aprire delle vie che poi molte altre generazioni di gesuiti avrebbero percorso. Infatti, la sua azione è proseguita attraverso successivi gruppi di missionari che raggiunsero regioni diverse e ancora più lontane e che avevano come modello ispiratore l'Apostolo dell'Oriente.

Questa rapida espansione portò al radicarsi della Compagnia di Gesù e del cristianesimo a Goa, nel Malabar, in Giappone e in Cina, e mostra il fascino che le missioni, soprattutto dell'Oriente, esercitarono su molte generazioni di gesuiti. Si attuava ciò che era già stabilito nella *Formula* della Compagnia di Gesù, approvata da Paolo III nel 1540: la disponibilità ad essere inviati in qualsiasi parte del mondo, a fedeli o infedeli, come pure «ad altri infedeli esistenti nelle regioni che chiamano Indie»¹⁷.

Questa disponibilità è ben documentata nelle circa 16.000 lettere, scritte fra il 1583 e il 1770, e conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, in cui i gesuiti chiedevano al padre Generale di essere inviati in missione.

Nel 1552, anno della morte di san Francesco Saverio, nasceva in Italia, a Macerata, Matteo Ricci, il primo gesuita che si stabilì a Pechino. Si tratta di due eventi che una persona del 1552 non avrebbe potuto associare; ma in realtà fu Ricci a portare a termine, nel 1601, quasi cinquant'anni dopo, quel viaggio missionario che Saverio aveva ideato e che dovette interrompere, a causa della morte, quando pensava di essere ormai sul punto di raggiungere la Cina.

16. ID., «Lettera al p. Ignazio di Loyola (Goa, 9 aprile 1552)», ivi, 422 s.

17. *Formula della Compagnia di Gesù*, n. 3.